

di **Vittorio Feltri**

Ci risiamo con le solite stucchevoli polemiche. La moda del momento è prendersela con Beppe Grillo, accusato di essere il campione dell'antipolitica, un guitto trasformatosi in demagogo e indegno di essere ascoltato. E invece la gente lo ascolta, si diverte ai suoi comizi-cabaret, apprezza la sua capacità di intercettare umori e malumori diffusi e di organizzare una protesta efficace. Talmente efficace che comincia seriamente a preoccupare i partiti, i quali, come sempre, confondono i sintomi con la malattia. La malattia sono loro stessi, e l'antipolitica è il sintomo che un numero crescente di cittadini si allontana per disgusto dai propri rappresentanti, non considerandoli meritevoli di fiducia.

I leader delle formazioni tradizionali - di destra e di sinistra, indifferentemente - davanti ai sondaggi, che dimostrano con dati crudi questo allarmante fenomeno, anziché cercare di rendersi più presentabili, magari comportandosi con onestà o almeno combattendo la corruzione da cui sono circondati, piagnucolano, strepitano, gridano al lupo, che sarebbe poi Grillo, attribuendogli la responsabilità del degrado e anzi, peggio, addossandogli la colpa di cavalcarlo e incrementarlo per questioni personali.

Non sappiamo con esattezza quale sia lo scopo finale del comico, forse non lo sa nean-

chelui. Dache esiste la democrazia, quando questa non funziona, perché i partiti non sono più in contatto con la realtà, si aprono dei vuoti che vengono riempiti da chi è in grado di farlo. In questo periodo di sbandamento della politica, un personaggio quale Grillo va in piazza, alza la voce, esprime concetti semplici con linguaggio diretto, l'esatto contrario del politichese, ed è ovvio che mieta consensi in quantità. Il torto non è suo se gli avversari contro cui egli si batte non sono all'altezza di reagire con argomenti persuasivi. Alle contumelie del cosiddetto demagogo, i professionisti della cadrega non rispondono, o rispondono con disprezzo, il che aumenta negli elettori il convincimento che i partitanti siano da cacciare e basta.

Si rafforza l'idea che sia inutile sperare in un miglioramento della situazione: gli anni passano, i problemi nazionali non si risolvono, le tasse registrano ogni dì un picco, le notizie di ruberie sono ricorrenti, e il popolo, che segue in tivù gli sproloqui dei politici, non crede più alla possibilità che i partiti si correggano. È evidente che pigliarsela con Grillo, come ha fatto perfino Giorgio Napolitano, è controproducente. Intanto, perché lo si eleva al rango di avversario temibile, rispettabile o comunque (...)

segue a pagina **3**

Cuomo, Rondolino e Susca
alle pagine **2-3**

dalla prima pagina

(...) da non sottovalutare; inoltre, maltrattare chi critica un sistema palesemente sbagliato, quale il nostro, comporta inimicarsi la massa che stima il fustigatore.

Ad alimentare il grillismo è il fallimento della politica, l'impotenza dell'apparato, l'inerzia della macchina decisionale, lo spreco di denaro pubblico in rimborsi elettorali poi investiti in lingotti d'oro o dimore di lusso, la sciatteria di chi manovra le leve del potere, la facilità con cui si impone rigore fiscale ai contribuenti al quale non fa riscontro analogo rigore nell'amministrazione della cassa statale.

Nel tentativo di analizzare l'urticante avanzata di Grillo, vari commenta-

L'EDITORIALE

Chi ingrassa Beppe Grillo

tori hanno rivisitato la storia della Repubblica cercando dei precedenti, e sono risaliti addirittura a Guglielmo Giannini, fondatore del giornale *L'Uomo Qualunque* e, successivamente, del movimento con la medesima denominazione. Una forzatura, se non un errore. Altri tempi, altra Italia. Giannini era un commediografo, a suo modo un intellettuale, un brillante giornalista. Ma ciò che lo rendeva diverso, e minaccioso agli occhi del Pci e della Dc, era la sua fede liberale, giudicata pericolosamente infettiva dai cattolici integralisti e dai socialco-

munisti.

L'Uomo Qualunque era uno spauracchio perché demoliva i dogmi dei due partiti a vocazione maggioritaria. Non solo: coagulava il consenso di quasi tutti coloro i quali non si riconoscevano nelle due forze che si disputavano il primato alle urne. Alcide De Gasperi, che aveva un naso non inutilmente lungo, intuì il da farsi: fagocitò la stramba creatura del commediografo. Come? Promesse, blandizie, posti, lusinghe. La Dc sfoderò tutte le proprie arti seduttive e, quando Giannini si avvicinò alla Balena bianca,

questa lo ingoiò e vinse le elezioni altrimenti alla portata del frontismo. Ora è inimmaginabile che il centrodestra sia all'altezza di circuire a proprio vantaggio un personaggio quale il capo di Cinque stelle, che per altro ha una furbizia pari alla sfrontatezza. Un abordaggio potrebbe azzardarlo la sinistra, se non fosse che questa è già stordita da Nichi Vendola e da Antonio Di Pietro; e, se dovesse fare i conti anche con Grillo, addio, perderebbe la sinderesi. Senza contare che l'attacco di Napolitano al «demagogo» rende l'operazione improbabile. E allo-

ra? La prima cosa obbligatoria per i partiti è evitare con cura di litigare col comico; colpirlo significa offrirgli il destro per replicare, ciò che lui sa fare bene. La seconda è tagliargli i viveri ossia non dargli ogni mattina il pretesto per salire sul pulpito e predicare, non senza ragioni, contro i politicanti. Non è un'impresa da poco: da quando i tecnici hanno afferrato il pallino, i leader di partito, benché non abbiano cessato di pesare, danno l'impressione di essere superflui in tutto tranne che nella difesa dei propri privilegi. E così regalano un'altra freccia a Grillo. Che scomparirà soltanto dopo che la politica avrà sconfitto l'antipolitica. Come? Lavandosi la faccia e le mani sporche.

Vittorio Feltri